

Prima dura sentenza per la banda della Uno bianca I due, insieme nel gabbiotto, si scambiano informazioni

«Tiranni, assassini» È doppio ergastolo per i fratelli Savi

Un mezzo sorriso per il primo ergastolo. Così Roberto e Fabio Savi hanno commentato ieri la sentenza che li condanna al carcere a vita. In gabbia assieme, finalmente possono parlarsi. «Tu che hai detto di quella rapina?», «Cos'hai raccontato di quella sera?». Un'occasione inaspettata per prepararsi ai prossimi interrogatori. «Sono stati terroristi - dice il Pm - che hanno assunto il potere dei tiranni. Non uccidevano soltanto, condannavano a morte».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER HARTLEY

PESARO Un pacco sulla spalla di Fabio come per dire «Non prendetela». Roberto Savi cerca di restare impassibile, mentre viene letta la sentenza che condanna lui ed il fratello al primo ergastolo. Un mezzo sorriso Fabio, il Rambo, ha le braccia conserte. Roberto, il poliziotto, tiene le mani in tasca. La sentenza che li condanna al carcere a vita arriva alle 17,22. Ci sono le telecamere, bisogna darsi un contegno. Sono quelli della Uno bianca, i killer che per sette anni hanno rapinato ed ucciso senza pietà. Non possono mostrarsi turbati, tantomeno far capire di avere avere paura di una vita fra le sbarre. Pongono i polsi ai carabinieri si fanno portare verso il cellulare. Forse si sentono anche importanti, sotto i flash ed i flash, e con le telecamere puntate alla vana ricerca di un'emozione.

Finti poliziotti uccidono due uomini in un agguato

Due pregiudicati, Mario Mocarà, di 19 anni e Fabrizio Marra di 48, sono stati uccisi la scorsa notte in un agguato a Mondragone, in provincia di Caserta. Altre due persone, che si trovavano insieme alle vittime, sono rimaste ferite. L'agguato è avvenuto nel vilino di un quattro vanoni preso in affitto da qualche tempo. Nella notte, si sono presentati all'ingresso tre persone vestite da poliziotti, che dopo essersi fatti aprire con la scusa di un controllo dell'appartamento, hanno fatto arrivare tutte le donne e bambini presenti nella casa in una stanza e poi, con un mitra, hanno sparato agli uomini. Secondo le prime indagini, l'obiettivo del killer era Fabrizio Marra. I due morti e i due feriti erano considerati appartenenti ad un clan avverso a quello del Polverino di Marano.

che attraversano l'Emilia Romagna e le Marche. Signori assoluti e totali delle loro vittime, con potere di vita e di morte. Segnano il territorio, come gli animali. Non tollerano gli infedeli ed i diversi. Erano un commando audace ed attrezzato, con un fulcro fondato su agenti di polizia. I loro sono delitti di potere. Loro non uccidevano soltanto, condannavano a morte. A forza di usare le armi hanno perso il senso dell'uomo e della morale. Arriva la richiesta di ergastolo per chi ha sparato (Fabio) e chi in auto aspettava l'omicida. «Così poco», commenta un uomo dietro le transenne.

Ora che è di nuovo accanto al fratello - più alto e grosso di lui, ma più giovane - Roberto Savi torna ad essere «il capo della Uno bianca». Ride, parla continuamente, e fissa con occhi freddi insolenti, tutti quelli che gli stanno attorno. Si riesce a capire solo qualcuna delle tante parole dette. «Che cosa hai detto di quella rapina?». «E tu, come hai raccontato di quella volta che...». Ride anche quando l'avvocato della parte civile ricorda che in aula ci sono la vedova del direttore morto («La signora Marisa Dotolini mi dice sempre "Non è vero, il dolore non passa, la finta mi brucia sempre"») e la giovanissima figlia Alza la testa, per guardare quelle due donne che stanno sempre zitte, un fazzoletto di carta in mano. Chissà cosa si dicono adesso i due killer della Uno bianca. Forse cose divertenti, perché Roberto Savi certe volte fa una fatica del diavolo a non scoppiare in una risata fragorosa, e si piega in due, per non farsi notare troppo. «State maledetti, uomini capaci solo di ferocia», tuona il difensore della famiglia. Roberto Savi si guarda intorno, come se fosse di un altro pianeta.

La Corte si ritira. «Roberto Savi, il suo avvocato ha detto che lei è pentito. È vero?». «Se sotto qui ci siamo fatti prendere senza reagire lo pentito? Chiedetelo al mio avvocato». Quattro ore e mezzo di attesa poi la sentenza, con quel mezzo sorriso. Forse sono contenti perché sono riusciti a mettersi d'accordo su cosa raccontare agli altri magistrati che li aspettano, per nascondere la verità della tragica storia della Uno bianca. + + +



Raul Gardini seduto vicino al tavolo del «More» di Venezia

Raul Gardini: fu suicidio Archiviata l'inchiesta

Il giudice delle indagini preliminari Aurelio Baccetti ha archiviato il procedimento giudiziario relativo alla morte di Raul Gardini, accogliendo la tesi del suicidio esecuzionato in pubblico. Raul Gardini, figlio dell'imprenditore Licio Gardini, è morto il 23 luglio 1994, in un'auto privata in cui si stava recando il domicilio dell'ex presidente dell'Eni, Antonio Di Pietro, all'epoca in carica. L'inchiesta ha accertato che il corpo era stato gettato a terra con siringhe e preservativi. La replica dei giornalisti inglesi: «Siamo stati offesi e aggrediti mentre facevamo solo il nostro lavoro». Si tratta di servizi realizzati mischiando fiction e realtà.

Un gruppo di cittadini: «Una troupe ha gettato a terra siringhe e preservativi...»

«Reggio Calabria offesa dalla Bbc»

REGGIO CALABRIA. «Difendiamo l'onore di Reggio Calabria». L'onore di Reggio sarebbe stato vulnerato da una troupe della Bbc. «Questi inglesi offendono la nostra città, hanno gettato a terra siringhe e preservativi per girare immagini negative e farle vedere in tutto il mondo. Che schifo!».

È successo giovedì sera, poco dopo le dieci, un gruppo di cittadini ha prima investito e poi sporto denuncia contro alcuni operatori della televisione inglese che stavano riprendendo un pezzo di Corso Garibaldi. Tra i denunciati, anche un consigliere comunale Alberto Cutuli, Alleanza nazionale. Sostengono che «gli inglesi» avrebbero modificato la scena reale, per «colore il servizio e dare un'immagine distorta della città». Vero? Indagano i carabinieri. La Bbc, intanto, accusa siamo stati aggrediti. Difficile ricostruire la dinamica dei fatti. I protagonisti della vicenda offrono versioni contrastanti, opposte, dei fatti. Secondo i reggini, gli operatori della Bbc sarebbe-

«Vogliono infangare la nostra città». Reggio Calabria: giovedì sera, un gruppo di cittadini ha denunciato una troupe della Bbc che stava girando un servizio televisivo. «Hanno buttato in strada siringhe e preservativi: per dimostrare che qui c'è la droga. Volevano fare solo scena». La replica dei giornalisti inglesi: «Siamo stati offesi e aggrediti mentre facevamo solo il nostro lavoro». Si tratta di servizi realizzati mischiando fiction e realtà.

NOSTRO SERVIZIO

stati sorpresi mentre, dopo aver gettato in terra siringhe e preservativi, effettuavano alcune riprese televisive. Abbiamo anche le prove, giurano. «Fotografie inequivocabili». Dunque, la troupe della Bbc avrebbe tentato di commettere due reati: «diffamazione a mezzo stampa» e «diffusione di notizia falsa e tendenziosa». Gli operatori inglesi negano. Meglio dicono di aver subito una vera e propria aggressione. Ecco la loro versione. Sono arrivati in Calabria per «girare tre servizi tra attualità e fiction». In uno, si parla di criminalità (con interviste a magistrati e in-

vestigatori), in un altro, si racconta la vita dei giovani, nel terzo, si analizzano le «potenzialità economiche della Regione». Ecco ai governatori di sera. La telecamera inquadrava due piedi che camminano tra lattine di coca cola, una coppa di gelato, una pagina gialla, una siringa usata, un preservativo. «Quegli oggetti sono come degli indizi». La via e la città non vengono nominate. È un'immagine della vita dei giovani. «Fiction e realtà, insomma». D'improvviso, s'avvicina un uomo con una macchina fotografica. «Lavoro per un giornale locale».

Comincia a scattare. L'operatore e la regista della Bbc s'arrabbiano: la luce del flash rischia di rovinare le riprese. «Io faccio quello che voglio, e poi voi state infangando l'immagine di Reggio Calabria». La discussione va avanti. L'uomo vuole fotografare la troupe della Bbc insieme con alcuni giovani. Compaiono altri tre, quattro uomini. La regista cerca di andar via, uno di loro vuole impedirglielo. Gli altri, in coro: «Abbiamo amici importanti, in Comune e in Parlamento, vi mandiamo i carabinieri, vi denunci-amo».

La troupe torna in albergo. Tutto finito? Per niente. Telefonata dalla reception. «Ci sono i carabinieri». Non è uno scherzo. C'è un maresciallo che vuol sapere «come si sono svolte le cose». Sentiamo, infine il fotografo. «Quando ho visto la troupe al lavoro ho capito subito che si trattava di una mistificazione. La giornalista che guidava la troupe mi ha messo in mano una moneta da duecento lire e mi ha detto: sei un poveraccio».

Napoli, l'uomo abusava di una bimba di 9 anni e di un ragazzo di 17

Violentava i due nipotini

Per oltre un anno ha violentato la nipotina Nunzia che oggi ne ha nove. L'uomo, Antonio Q. di 47 anni, muratore, aveva costretto anche il fratello della piccola, Paolo di 17 anni, ad avere rapporti sessuali con lei. La ragazza veniva obbligata a partecipare a feste e proprie orgie con persone adulte, sempre mascherate, che lo zio riprendeva con una telecamera. Il protagonista della torbida storia è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per circa un anno la ragazza che frequenta la terza elementare ha tenuto nascosto il suo dramma. Delle violenze sessuali subite dallo zio non ha mai voluto parlare con nessuno. Nei giorni scorsi Nunzia ha avuto una crisi epilettica. La madre l'ha accompagnata nello studio di un medico generico che non ha riscontrato anomalie organiche. Tornata a casa un modesto appartamento in uno dei tanti budeli del Quartieri spagnoli la piccola si è messa a letto ed ha cominciato a piangere. Il giorno dopo qualcuno ha consigliato i genitori di far parlare la ragazza con una psicologa. Il colloquio durato circa due ore è stato in un'aula. La piccola ha svelato finalmente i atrocità e verità. Il muratore costringeva Nunzia a partecipare anche ad orgie con alcune persone adulte, sempre mascherate che poi riprendeva con una telecamera amatoriale. L'uomo finì a Poggioreale con l'accusa di violenza carnale aggravata non è nuovo a questi squalidi episodi. Gli investigatori infatti hanno accertato che Antonio Q. per lungo tempo ha violentato le proprie figlie, Maria e Concetta, oggi entrambe maggiorenti. Le ragazze quando hanno visto il padre in mano sono scoppiate in lacrime ed hanno confermato le violenze subite che tra l'altro erano note anche ai vicini di casa. Il muratore abita in una casa attigua a quella di Nunzia, che è figlia di sua sorella. In quell'appartamento la piccola veniva violentata e costretta ad avere rapporti sessuali con gli altri

«Non ci siamo mai accorti di nulla», ha dichiarato la madre di Nunzia nella caserma del comando provinciale dei carabinieri. «Mi sapevo che mia figlia frequentava la casa di mio fratello, ma come potevo immaginare che quel fetente le faceva certe cose?». Il padre di padre di Nunzia quando ha saputo la verità è stato colto da choc. La bambina ha raccontato agli investigatori che ogni volta che abusava di lei, lo zio la minacciava. «Se raccontai ai tuoi genitori quello che abbiamo fatto ucciderò te e i tuoi genitori». Anche Paolo nonostante i suoi diciassette anni temeva la reazione del muratore e per questo non ha mai detto la verità. Altre volte per tenere calma la piccola Antonio le comprava dolciumi e le faceva salire sulla sua motocicletta con la quale accompagnava Nunzia a Fuorigrotta nel parco dei divertimenti di Edelandia.

Dopo la denuncia della madre della piccola, e l'arresto del fratello i carabinieri hanno effettuato una perquisizione nell'abitazione del muratore. In un cassetto dei guardaroba i militari hanno trovato un scatolone con dentro decine di videocassette su cui erano stati filmati gli incontri con la nipotina anche quelli avvenuti circa dieci anni fa con le proprie figlie.

LEVINIO

Stasera a Cesarea sfilano tutte le grandi firme della moda

Israele, made in Italy per la pace

MILANO. Filologicamente illuminista Giorgio Armani farà sfilare un abito di cristallo. «La luce spiega lo stilista - è il simbolo per eccellenza di ciò che apre la mente liberandola dal pregiudizio». La moda italiana si ispira alla Francia di Voltaire? Più che altro sottoscrive un messaggio di pace in Medio Oriente partecipando in massa al Fashion World's Salute to Peace in scena questa sera all'anfiteatro romano di Cesarea. In Israele Organizzato dal Ministero del Turismo Israele come evento di punta dell'anno in corso dedicato al «Turismo della Pace», lo show per 3500 invitati tra cui il Presidente e il primo Ministro Rabin vedrà un paese realtà oltre quaranta grandi firme internazionali.

Cinquanta top model
A presentarle due celebri conduttori israeliani Erez Tal e Michela Berko. Per un'ora e mezzo cinquanta modelle tra cui alcune super top sfileranno con i capi dei più grandi stilisti mondiali. All'insegna della convivenza pacifica tra culture differenti lo show si svolgerà su un mix di musiche etniche medio orientali e di motivi israeliani contemporanei. Mentre Rita ti filmati gli incontri con la nipotina anche quelli avvenuti circa dieci anni fa con le proprie figlie.

GIANNI LOVETRO
ce espressamente composta per l'evento. Alla kermesse di spettacolare stile pacifista, parteciperanno - come si diceva sopra - tutte le più grandi firme internazionali con un abito in tema creato appositamente per l'occasione. Vincendo il proverbiale sciovinismo francese come Chanel, Lacroix e Coulter, sfileranno a fianco dei colleghi inglesi e tedeschi dalla casa londinese del punk Vivienne Westwood alla cosiddetta «Armani di Germania» Ji Sander.

Con un abbraccio mondiale che idealmente avvicinerà l'estremo Oriente e l'Occidente la creatrice americana prediletta da Clinton, Donna Karan e lo statunitense Calvin Klein usciranno in passerella a fianco dei nipponici francesizzati Kenzo e Yamamoto. A questo patchwork stilistico-razziale si aggiungeranno il turco Rafat Ozbek, l'israeliano Yehudit Gottfried e la giordana Leila Jirees. Forte della sua leadership internazionale sarà comunque quella del made in Italy, la delegazione più numerosa. Dalla A di Armani alla V di Valentino tutte le grandi firme eccetto Gianni Versace hanno aderito a questa iniziativa che secondo il ministro degli Interni e del Turismo Uzi Baram «saluta

mediante le espressioni creative della moda una nuova era in cui i confini si aprono e i nemici del passato diventano amici». Ecco dunque l'abito di Fendi con rami di ulivo che l'indossatrice donerà al pubblico o quello di Valentino un capo bianco sul quale campeggia in tutte le lingue la parola Pace. «In verità - spiega lo stilista - questo modello risale a quattro anni fa. Lo feci sfilare a Parigi durante la guerra del Golfo. Purtroppo è ancora d'attualità. Spero che con questo defilé passi di moda insieme alla guerra».

Simboli e colori
Se il messaggio pacifista del creatore romano è letterale e alla lettera quelli di Trussardi e Missoni si esprimono col linguaggio simbolico dei colori. Il primo affida al rosso di un abito a crinolina, l'ambasciata di «massima vitalità come andò alla guerra». Mentre il secondo esprime lo stesso concetto attraverso un'esplosione di tinte vivaci con le quali è colorato un abito a sirena. «La forma vivente che più di ogni altra supera i confini tra razze riunendole in un solo corpo. Evanescente anche nell'espressione dell'impegno sociale». Giorgio Armani si affida invece alla saggezza della luce nel senso più

stretto dei lumi. «Mi è sembrato il modo stilisticamente più corretto - commenta Armani - di documentare una conoscenza umana e culturale che favorisca il progresso di tutti. Infatti, sono fermamente convinto che soltanto la pace universale potrà salvare il pianeta e l'umanità». «Peccato - fa eco Donna Karan - un capo bianco sul quale campeggia in tutte le lingue la parola Pace. «In verità - spiega lo stilista - questo modello risale a quattro anni fa. Lo feci sfilare a Parigi durante la guerra del Golfo. Purtroppo è ancora d'attualità. Spero che con questo defilé passi di moda insieme alla guerra».